

Armando Balduino tra letteratura, filologia e impegno civile

Il 19 giugno scorso è venuto a mancare Armando Balduino, per anni docente universitario di Filologia e di Letteratura italiana nel nostro Ateneo e protagonista della vita culturale e politica della nostra città. Armando era nato a Vicenza il 10 gennaio 1937 da Bruno, operaio tessile, e Irma, che gestiva una rivendita di frutta e verdura. Nel 1943, dopo l'inizio dei bombardamenti alleati su Vicenza, il padre decise di mettere al sicuro la famiglia in campagna prima ad Altavilla dai nonni, poi sulla collina di Creazzo, da una famiglia di contadini. In un racconto autobiografico Balduino ricorderà quei mesi «di assoluta libertà» come «i mesi più felici, istruttivi e avventurosi della *sua* infanzia», in cui imparò «a distinguere il canto dei vari uccelli e a scovare nidi di allodole, a correre a piedi nudi», «a saltare i fossi o i covoni di fieno, a far giocare il cane, a rubare angurie e altra frutta», ma in cui fece anche quella che lui stesso definisce, ironicamente, la prima esperienza erotica, vedendo nuda una bambina di dieci o dodici anni, e quella ben meno ironica della morte, quando durante un rastrellamento i repubblicani uccisero un quindicenne che tentava di scappare dalla finestra.

Tornato a Vicenza alla fine della guerra, Balduino fa a tempo a riprendere la scuola e, unico della sua classe, a non essere rimandato, «primo successo – sono parole sue – della sua lunga carriera scolastica». Negli anni successivi la sua esperienza del mondo si nutre però, oltre che della scuola, anche dell'ambiente popolare che anima il cortile della sua casa, al quartiere *Ferrovieri*, al cui centro c'è una vasca di pietra per l'acqua e su cui s'affaccia un'osteria con annessa sala da ballo, e alle spalle un campo di bocce, frequentata da operai e personaggi coloriti ritratti molti anni dopo nella sua narrativa. In questa osteria Balduino bambino impara a ballare, a giocare a bocce e a carte, e fa, per così dire, seppur senza intenzione di «ingaglioffarsi», quello che quattro secoli prima raccontò di aver fatto Machiavelli: conosce la realtà, senza finzioni.

A dodici anni entra nei pulcini *under 14* del Vicenza come portiere, ma dopo poche settimane resta vittima di un grave incidente: «ragion per cui, anziché da calciatore, ho fatto poi carriera come professore» – scriverà in uno dei suoi ultimi racconti.

Dal 1951 al '56 Balduino frequenta il Liceo Classico Pigafetta di Vicenza e, sostenuta la maturità, si iscrive alla Facoltà di Lettere dell'Università di Padova, che frequenta regolarmente da pendolare, e dove si laurea nel 1961: il suo trasferimento nella città del Santo avviene nel giugno dell'anno succes-

sivo, dopo il matrimonio con Bianca Bianchi, a cui lo unirà un sodalizio mai interrotto.

Se ho indugiato su alcuni ricordi di infanzia, mediati peraltro – con tutti i rischi del caso – dalla rievocazione narrativa, non è per disegnare una biografia dettagliata di Armando, ma perché credo che queste esperienze e questi ambienti popolari, così diversi e lontani dalle immagini che siamo soliti associare al mondo accademico, e improntati invece a una relazione diretta e non mediata con la campagna, con la strada, con la vita – in una parola, così poco borghesi – possano almeno in parte aiutare a comprendere alcuni tratti essenziali del suo carattere, delle sue relazioni con gli altri, delle sue scelte politiche e persino delle sue scritture. Queste ultime si possono dividere in tre grandi categorie, che si intrecciano lungo la sua vita, seppur con diversa frequenza e prevalenza: in ordine di apparizione, quelle creative, quelle politiche e quelle scientifiche.

Balduino scrittore

È noto che oltre allo studio e alla politica Balduino ha sempre coltivato la passione per la scrittura letteraria: forse è meno noto invece che a questa categoria appartengono le sue prime pubblicazioni: la *Guida sentimentale: "Colloqui con Vicenza"*, edita sul «Giornale di Vicenza», che risale addirittura al 10 marzo 1951, quando Balduino aveva appena 14 anni, e i pezzi brevi e racconti pubblicati nei due anni successivi sul giornale del Liceo Classico Pigafetta («Ottoedieci», poi «Sottobanco») e su un'altra rivista berica, «Vicenza sette giorni»; negli anni dell'università l'attività creativa di Balduino prosegue con un volume di poesie (*Cielo sui vetri*, Rebellato, Padova 1957) e la pubblicazione di alcune liriche in rivista («Gazzetta del Veneto», «Padova», «Clizia») fino alla soglia degli anni '60, prima di farsi carsica, lasciando posto ai contributi scientifici e poi anche a quelli politici, per riemergere nelle due stagioni maggiori della produzione letteraria: quella a cavallo tra gli anni '80 e '90, con *Singoli e coppie* (Valsecchi, Firenze 1987), una raccolta di racconti (alcuni dei quali editi nei due anni precedenti su «Inventario», «Linea d'ombra» e «Forum italicum»), e due prove romanzesche, *La donna dello schermo* (ivi, 1987) e *La decisione* (Marsilio, Venezia 1994); e quella finale, nella quale Balduino torna alla misura amata del racconto breve (e spesso brevissimo) con ben cinque raccolte, tutte editate dall'editore leccese Piero Manni (anch'egli recentemente scomparso) in meno di dieci anni: *Ladro di racconti* (2010), *Niente è per sempre* (2012), *Dalla parte di Euridice* (2015), *I so-*

gni, *la Rossa e altro ancora* (2017) e *Storia insensata di un cambio di personalità* (2018), che contiene le ultime sue scritture originali, chiudendo così il cerchio di una passione per il racconto che trova le sue realizzazioni più felici proprio nelle rievocazioni memorialistiche di episodi dell'infanzia e dell'adolescenza e nel ritratto di personaggi di un mondo ormai lontano e scomparso.

Balduino politico

Percorso per certi versi analogo è quello delle scritture politiche di Balduino, inaugurate da una pattuglia di articoli "studenteschi", tra i quali uno del 1955 dal trasparente titolo *Valore e significato della Resistenza* («Noi studenti»): primo documento di una fedeltà ai valori della sinistra e dell'antifascismo che non è mai venuta meno, e di cui è solo parziale testimonianza la sua costantemente rinnovata iscrizione all'ANPI.

Negli anni padovani dell'università e della ricerca la passione politica di Balduino si concretizza da un lato nella militanza nel PCI, e dall'altro nella dimensione scrittorica della critica militante, senza interventi diretti su questioni politiche; queste si ripresentano invece, in maniera massiccia, negli anni caldi del 1977-79, con una serie di articoli editi su «Fabbrica, società, stato» e dedicati all'operaismo, al rapporto tra partito e sindacato, ma anche ai problemi della scuola e dell'informazione.

Negli anni '90 Balduino giungerà ad un diretto coinvolgimento politico come consigliere comunale, che si protrarrà per 15 anni, dal 1995 al 2009. Nel '95, nella prima elezione diretta del sindaco, partecipa e contribuisce infatti alla vittoria di Zanonato, ed è il sesto eletto, con 287 preferenze, dei 16 consiglieri ottenuti dal PDS (27%); nel 1999, anno della sconfitta di Zanonato con la Destra, nonostante la forte riduzione dei consensi (16,4%) e dei seggi (6) dei DS, riesce comunque a confermare lo scranno grazie a più di 200 preferenze, mantenute anche nel 2004, quando, giunto nono, rientra in consiglio grazie alla nomina ad assessori di alcuni degli eletti della lista (16%, 8 seggi): per questo terzo e ultimo mandato ricopre anche il ruolo di vicepresidente della Commissione Cultura.

Nei quindici anni da consigliere Balduino si occupa di molti temi della città, fra i quali in particolare quelli culturali relativi alla situazione dell'Orchestra di Padova e del Veneto, alla condizione del sistema bibliotecario e al nascente Centro Altinate, a cui dedica nel '97 lo scritto *Un Centro bibliotecario-culturale per la città* (Le Biblioteche e la città). A

questa stagione risale anche un episodio del 2002 ricordato da Zanonato alle sue esequie: a Vittorio Sgarbi, il quale aveva affermato che Giotto si era ispirato a Dante per la realizzazione degli affreschi della Cappella degli Scrovegni, Balduino rispose ricordando gli incontrovertibili dati cronologici in un articolo dall'eloquente titolo *Forse Dante s'ispirò a Giotto*, pubblicato sul «Mattino» il 25 marzo, e cioè lo stesso giorno in cui, nel 1305, la cappella era stata consacrata, e quando il lavoro del pittore era al termine e la *Commedia* era appena incominciata.

Del percorso politico di Balduino ho avuto il privilegio di condividere personalmente gli ultimi venti anni, dalle battaglie con la minoranza dentro i DS alle iniziative di "Non solo spettatori" nel cosiddetto "biennio rosso" dei "girotondi" (2002-2003), dalla



scelta di non aderire al PD con i compagni di Sinistra Democratica alla appassionante avventura dentro SEL e a quella più sofferta con Sinistra Italiana, fino al sostegno a Coalizione Civica per Padova, anche se negli ultimi anni Balduino seguiva le vicende politiche di necessità in forma più indiretta. Sarei però troppo di parte se non ricordassi anche che in questo tratto di percor-

so egli ha sempre unito la più rigorosa intransigenza etica e politica ad un inesauribile afflato unitario, che lo conduceva a offrire la sua collaborazione e il suo sostegno anche a coloro con i quali aveva avuto dissensi pure aspri, ma che rappresentassero, di volta in volta, la concreta possibilità di un argine alle destre nelle loro varie forme.

Balduino editore critico e studioso

Balduino si laurea nel 1961 con Vittore Branca. Se una serie di giovanili interventi giornalistici su poeti e narratori contemporanei (Gino Nogara, Giulio Alessi, Nedda Falzolgher, Ion Pillat, Marco Pola, Giovanni Comisso) attestano la sua attitudine militante, il suo primo lavoro scientifico, *Aspetti e tendenze del Nievo poeta* (Sansoni, Firenze 1962), sancisce l'incontro con l'intellettuale più spontaneamente congeniale agli interessi e alle attitudini di Balduino, in quanto poeta, in quanto protagonista del Risorgimento, in quanto scrittore massimamente politico non solo per militanza biografica, ma anche per l'inedefessa ricerca, nella tradizione e nella pratica, di una linea popolare della letteratura italiana cui ancorare gli ideali nazionali e moderatamente sociali che erano patrimonio degli intellettuali democratici del tempo.

Da qui deriva forse, in un certo senso, da un lato l'ampliamento di sguardo che Balduino dedica

alla fenomenologia anche minore della letteratura del Romanticismo (Carrer, Grossi, De Lollis, Tommaseo, Berchet, le ballate e le polemiche) che trova sintesi nel suo secondo libro, *Letteratura romantica dal Prati al Carducci* (Cappelli, Bologna 1967); e dall'altro la seduzione per una figura pure da Nievo diversissima, ma che sta per così dire all'altro capo del medesimo filo risorgimentale, e cioè Foscolo, di cui curerà un'edizione delle *Ultime lettere* (Radar, Padova 1968) e a cui molti anni dopo dedicherà anche un profilo monografico (Piccin-Vallardi, Padova-Milano 1989).

Ma l'attenzione alla dimensione non individuale, bensì diffusa, sociale e in fin dei conti storica del fenomeno letterario anima, seppur in modo non rigidamente ideologico, tutti i poli dei variegati interessi di Balduino. Coinvolto da Branca nell'edizione delle *Opere* di Boccaccio, egli affina la propria filologia nel laboratorio del *Ninfale Fiesolano*, ma attratto dalla letteratura canterina in ottava rima, recitata dai saltimpanchi nelle piazze di Firenze, mette in discussione l'ipotesi dell'invenzione colta di quel metro, assegnata tradizionalmente all'autore del *Filostrato*, e cerca di dare a testi per loro natura anonimi e oscillanti la dignità di un *corpus* affidabile con l'edizione dei *Cantari del Trecento* (Marzorati, Milano 1970), prima ancora di licenziare il *Ninfale* (ivi, Mondadori 1974).

Così anche lo studio del petrarchismo, altro corno degli interessi medievali di Balduino, è caratterizzato non solo dalla riscoperta di singole personalità dimenticate (Augurello, Cosmico, Piacentini), ma dall'attenzione al fenomeno sociologico e di costume e alla ricostruzione di un ambiente culturale, quello della ricezione veneta di Petrarca, e di una linea quattrocentesca, prebembiana e linguisticamente effervescente della sua imitazione, che precipita nell'edizione *Rimatori veneti del Quattrocento* (Cleup, Padova 1980), e in molti interventi raccolti in *Boccaccio, Petrarca e altri poeti del Trecento* (Olschki, Firenze 1984), e più recentemente in *Periferie del petrarchismo* (Antenore, Roma-Padova 2008) e in *Petrarca e dintorni* Marsilio, Venezia 2018).

Il tutto punteggiato da una costante attenzione "militante" ad autori, opere e problemi della contemporaneità, con recensioni e interventi tanto sulla poesia – dall'avanguardia a Ottieri, da Montale a Zanzotto, da Pola a Saba a Pasolini – che sulla prosa: l'amato Alvaro (cui dedica una monografia nel 1965), Rigoni Stern, Sciascia, Tobino, Pizzuti, Bilenchi, Arpino, Parise, Cassola, Sgorlon, Berto, Volponi, Piovene, Meneghello.

Ma Balduino non è stato solo un grande studioso e un eccellente editore critico: ha anche dato il suo contributo a imprese culturali collettive, dal *Dizionario biografico degli italiani* (con numerose voci) al *Dizionario critico della letteratura italiana* diretto dal suo maestro (UTET, Torino 1974), dalla

Storia della cultura veneta (specie nel terzo volume curato da Arnaldi e dall'amico Pastore Stocchi, Neri Pozza, Vicenza 1980) all'edizione nazionale delle opere di Nievo, per la quale ha fornito l'ultima sua edizione, quella dell'*Antiafrodisiaco per l'amor platonico* (Marsilio, Venezia 2011); è stato, in prima persona, un organizzatore e promotore di iniziative scientifiche e culturali, fra le quali vanno ricordate almeno la rivista «Studi Novecenteschi», da lui fondata nel 1972 insieme all'amico Cesare De Michelis, e la direzione della nuova edizione, per Piccin, della *Storia letteraria d'Italia* della Vallardi, che lo occupò per molti anni; è stato un attento ed efficace sistematizzatore e divulgatore, e penso al *Manuale di filologia italiana* (Sansoni, Firenze 1979 e 1989), su cui si sono formate generazioni di studenti; è stato un punto di riferimento stimato e un amico per molti suoi colleghi dell'università o della scuola, e per donne e uomini che agivano nel mondo della cultura: persone spesso anche molto diverse da lui, per interessi scientifici, stili di lavoro, orientamenti culturali e personalità, ma che a lui sono stati e sono molto legati: penso, per limitarsi a coloro che ci hanno lasciato, a Bandini, Capovilla, De Michelis, Lanaro, Mioni, Pianezzola; gli altri sono per fortuna troppi per citarli senza rischiare di dimenticarne qualcuno.

Ma Balduino è stato soprattutto, per alcune migliaia di studenti, un docente scrupoloso (tutti noi ricordiamo i foglietti su cui appuntava le scalette delle sue lezioni), un esaminatore rigoroso ma non pedante (spesso la naturale timidezza si scioglieva in un sorriso anche davanti a prestazioni non esaltanti), un insegnante divertito, divertente e amatissimo (come scordare le sue battute sulle novelle erotiche del *Decameron*, o le allusioni attualizzanti – neanche tanto allusive, per la verità); ed è stato per decine di laureati, alcuni dei quali hanno scritto, nei giorni della sua scomparsa, il loro affettuoso ricordo, una guida preziosa, e per gli allievi della nostra generazione (tra cui Beatrice Bartolomeo, Enza Del Tedesco, Elena Duso, Erica Schweizer), che hanno avuto la fortuna di essere a lui più vicini, e il privilegio di essergli amici, un maestro: di studi, certo, ma soprattutto di umanità e di vita.

Grazie Armando.

Attilio Motta

Il testo, limato con minimi interventi, riprende il ricordo pronunciato alle sue esequie, nel cortile di Palazzo Moroni, da uno dei suoi allievi.